
MONACO DI BAVIERA

2004

C'è voluta la fantasia, l'applicazione e il buon gusto di due donne, Bianca da Bassano e Anna da Monaco, per confezionare l'ultima gita del programma 2004 della sezione del CAI di Fiume; l'obiettivo è Monaco di Baviera.

Nella serata del 3 dicembre viene allestita una tradotta a Venezia – Mestre. A Verona ci siamo tutti e venti. Dopo brevi ma calorosi saluti, caricati in cuccette, risaliamo la Val d'Adige e la Val d'Isarco. Tut-tum, tu-tum, tu-tum: questa è la nenia che alla fine concilia il sonno.

Arriviamo a Monaco che è ancora buio: Primi contatti con la lingua tedesca e poi giù nel metro, desiderosi di una doccia ristoratrice e di un'abbondante colazione in albergo.

Alle 11 siamo già a Marienplatz, col naso in aria, per vedere la danza dei bottai sulla facciata del Nuovo Municipio; la prima volta, dal vero, fu nel 1517, dopo oltre 150 anni di pestilenze. Il mercatino natalizio invade tutta la piazza e le mescite di vin brulé ci tentano mentre il carillon ritma la sfida tra cavalieri, lassù, in alto.

Ci divincoliamo dalla folla per una visita alla chiesa dei Teatini, trionfo del barocco italiano. E' una delle più belle chiese di Monaco, originata dalla nascita di Massimiliano Emanuele e terminata con la splendida facciata dopo un secolo. Lo sfavillio delle volute e degli intarsi dorati, la magnetica bellezza del pulpito di marmo nero ci lascia senza fiato.

Bisogna reagire! Alla birreria "Spaten Haus" combiniamo un matrimonio tra un weiss Wurst e una weiss Bier con due Brezel come damigelle d'onore; officiante la senape dolce.

Nel primo pomeriggio siamo ancora in cammino ed arriviamo nella MaxJoseph Platz. Su di essa si affaccia il teatro nazionale e a nord l'imponente facciata ottocentesca della Residenz: è stata, nel corso dei secoli, la sfarzosa dimora dei sovrani di Baviera, la dinastia dei Wittelsbach che governarono la città e buona parte della Baviera dal

1240 al 1918. Le sue mura ricostruite con teutonica pazienza dopo la quasi totale distruzione del 1945 conservano ancora i loro più preziosi tesori.

Verso sera entriamo nella cattedrale di Monaco, la Frauenkirche, dedicata a Nostra Signora. Due alte torri (m. 99) abbelliscono la facciata tardogotica e sono visibili da lontano ai turisti che si accingono a visitare la città. L'interno, scandito in tre navate da pilastri ottagonali, è immenso (può accogliere 20.000 fedeli). Il Mausoleo di Ludovico IV il Bavaro, in marmo nero e bronzo, è l'ultima cosa che vediamo uscendo nella fredda notte.

Respiriamo a pieni polmoni dirigendoci di nuovo a Marienplatz; ci soffermimo questa volta nei pressi della Mariensaule, la Madonna bronzea patrona della Baviera, innalzata su un monolite marmoreo al centro della piazza. Da qui si misura la lunghezza delle strade che partono da Monaco; da qui ci affrettiamo affamati alla "Union Brau", dove termina in allegra compagnia la nostra prima giornata.

La domenica mattina ci vede vispi e di buon umore occupare un'intera carrozza del tram 17 in viaggio verso Nymphenburg, la residenza estiva dei Wittelbach.

Il corpo centrale del palazzo ci appare come una visione; due ali di fabbricato si staccano circolarmente dai suoi lati come grandi braccia pronte ad accoglierci ed in mezzo ai giardini all'inglese un grande canale popolato da cigni e germani.

Iniziamo la visita ed è un susseguirsi impressionante di mobili e soprammobili di prima qualità, broccati, orologi, candelabri che riempiono le innumerevoli stanze tutte sontuosamente decorate. L'apoteosi è la camera delle bellezze dove sono esposti i ritratti di 38 donne di varia estrazione sociale e la più bella è Helene Seldmayr, la figlia di un calzolaio.

Nell'ala sud del castello visitiamo il museo delle porcellane: migliaia di esemplari illuminati e in bella mostra narrano la storia di 250 anni di una straordinaria produzione.

A pianoterra chiude la visita a Nymphenburg la mostra delle carrozze e delle attrezzature da equitazione della famiglia reale.

C'è chi di corsa riesce a visitare l'Amalienburg, casino di caccia eretto nel parco da Amelia, moglie del Principe Elettore.

Un frettoloso trasferimento a piedi ed arriviamo in una comoda, decoratissima trattoria dove ci attende il miglior stinco della nostra vita.

Non si può lasciare Monaco senza vedere il Deutsches Museum. Situato sulla sponda dell'Isar, si dice che sia il museo scientifico e tecnologico più grande del mondo. Dal seminterrato, dedicato alle estrazioni minerarie, all'ottavo piano, dedicato all'astronomia, tutti gli argomenti scientifici sono presi in considerazione. Numeri, formule, disegni; verrebbe proprio da dire "qua se capisse che no se capisse gnente", ma poi si resta stupefatti davanti a modelli di aerei appesi al soffitto e alla capsula spaziale, e alle prime imbarcazioni degli esploratori.

Qui ci rendiamo conto in maniera più acuta della pochezza del tempo a nostra disposizione; una sensazione ricorrente in questi due giorni di visita a questa splendida città. Ne abbiamo appena sfiorato la storia, intravisto il carattere, quanta importanza abbia l'amore per la propria gente e per la propria terra nella costruzione del bello e del duraturo.

Lo consideriamo un assaggio. Troveremo sicuramente il tempo di tornare a farci una grande abbuffata.

Gigliolo Carli